lo sport in tv

09,00 Golf, Psg, European Tour **SkySport2**
09,00 Calcio, Olanda-Belgio **Eurosport**
11,00 Tennis, Roland Garros **Eurosport**
14,00 Extreme Sport **SkySport1**
15,00 Basket, Nba **SkySport1**
17,30 Pallavolo, Cina-Canada **SkySport1**
20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
21,00 Calcio, Estonia-Danimarca **SkySport2**
22,30 Boxe, Harris-Urkal **Rai2**
24,30 Moto, Endurance Zhuhai **Eurosport**

GiNo d'Italia

Dieci e lode a Damiano ma non confrontatelo con Coppi...

Gino Sala

Adesso fioccano i paragoni, quegli accostamenti che un po' tutti siamo tentati di fare. I più dicono che Damiano Cunego è parente di Beppe Saronni, ciclisticamente parlando e mi pare un giudizio in parte accettabile, fermo che ogni epoca ha i suoi campioni, grandi o meno grandi che siano e che sarebbe meglio evitare confronti di qualsiasi genere, per esempio quello riguardante Coppi e Merckx. Sapete: Fausto ha vinto meno, assai meno di Eddy, però l'italiano rimarrà sempre nel cuore dei tifosi come numero uno del ciclismo di tutti i tempi. A sua volta Cunego, gregario di Simoni sulla linea di partenza, ha imitato il Coppi che nel Giro del 1940 superò largamente capitan Bartali e Gimondi che nel Tour del 1965 giunse a Parigi in maglia gialla dopo aver iniziato come aiutante di Vittorio Adorni.

Storie che si ripetono, tutto sommato. Bisogna tuttavia precisare che l'8 maggio, quando la corsa è scattata da Genova, il ventiduenne Cunego non è stato tenuto nella dovuta considerazione. Damiano proveniva da una bella serie di vittorie e concedetemi di ridire che la qualifica di gregario mi era apparsa a dir poco una qualifica affrettata. I favoriti erano Simoni, Garzelli e Popovych, un terzetto come si è visto, che ha deluso le aspettative. Principalmente Simoni che militava nella squadra largamente più robusta. Non era il Simoni del 2003, colui che si era imposto anche nel 2001 è stata l'impressione di molti, ma una lampante verità sta nel fatto di aver trovato in Cunego un concorrente dotato di mezzi decisamente superiori e ho disapprovato il trentino quando si è lamentato con parole sprezzanti nei riguardi del giovane collega. No, a parer mio Cunego non ha tradito il capitano. Cunego ha dominato esaltando le folle, Cunego ha stravinto mostrando una completezza impressionante. Deve soltanto migliorare nelle prove a cronometro, cosa possibile per essere competitivo anche in un Tour de France.

È stato un Giro disegnato malamente. Troppe, addirittura 11 su 20 le tappe riservata ai velocisti, troppi finali pericolosi, vedere per credere anche la conclusione milanese di ieri, conclusione a cavallo di un circuito da brividi. Fino a quando si permetterà a Carmine Castellano di giocare con la pelle dei ciclisti? Se è vero che Cunego merita un dieci con lode è altrettanto vero che per il direttore di corsa c'è uno zero in pagella. Sugli scudi Petacchi e i suoi magnifici collaboratori, uno dei quali (Cioni) ha ottenuto il quarto posto nel foglio dei valori assoluti. Complimenti all'ucraino Gonchar, pedalatore tenace che ha meravigliato gli osservatori piazzandosi alle spalle di Cunego. Complimenti all'esordiente Sella, scalatore con belle prospettive. E infine un abbraccio per chi ha faticato tanto e ha guadagnato poco o niente.

La Lega contro l'Italia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

GIRO 2004

lo sport

Libertà di informazione

Il caso Italia

oggi in omaggio con l'Unità

ORDINE D'ARRIVO

Alessandro **PETACCHI** (Ita)	4h07'01"
Marco **ZANOTTI** (Ita)	s.t.
Aart **VIERHOUTEN** (Ola)	s.t.
Olaf **POLLACK** (Ger)	s.t.
Alejandro A. **BORRAJO** (Arg)	s.t.
Alexandre **USOV** (Bie)	s.t.
Marco **VELO** (Ita)	s.t.
Simone **CADAMURO** (Ita)	s.t.
Angelo**FURLAN** (Ita)	s.t.
Marcus **LJUNQVIST** (Sve)	s.t.

CLASSIFICA FINALE

Damiano **CUNEGO** (Ita)	88h40'43"
Serguei **HONCHAR** (Ucr)	a 2'02"
Gilberto **SIMONI** (Ita)	a 2'05"
Dario David **CIONI** (Ita)	a 4'36"
Yaroslav **POPOVYCH** (Ucr)	a 5'05"
Stefano **GARZELLI** (Ita)	a 5'31"
Wladimir **BELLI** (Ita)	a 6'12"
Bradley **McGEE** (Aus)	a 6'15"
Tadej **VALJAVEC** (Slo)	a 6'34"
J. Manuel **GARATE CEPA** (Spa)	a 7'47"

La «strana» coppia Saeco: Cunego stringe la coppa Simoni lo aiuta a sollevarla Prima dell'inizio del Giro il primo doveva essere il gregario, il secondo era il capitano

Super Cunego Razzo Petacchi Giro da record

Segue dalla prima

La stessa cosa capita a certi cittadini che fanno i ciclisti professionisti, e capita anche abbastanza spesso per la verità. Ma loro non si meravigliano, non balbettano e non chiedono nemmeno perché. Dicono solo, alla fine, «tutto a posto». Perché sono innocenti o perché non hanno trovato niente?

FUSCO Il conducente dello scassatissimo bus chiamato Processo alla tappa, in picchiata di ascolti nonostante contributi di mattatori della diretta come Gigi Sgarbozza, immortala il suo debutto al microfono della trasmissione con una frase pronunciata al termine della tappa di Cles: «Notiamo che oggi le miss sono più coperte del solito». Cles, per la cronaca, è sulle Dolomiti del Trentino.

GENTE Per il Giro è la vacca da mungere, la polizza contro tutti i rischi. Con la gente, tra la gente, per la gente: più che una corsa sembra uno spot elettorale. La gente che si mette all'ombra degli ulivi e delle case imbiancate per vedere i corridori. La gente che aspetta dietro le transenne con le videocamere e le macchine digitali. La gente che sotto alla pioggia o vicino al palco insegue un autografo o una confezione regalo di caffè. La gente che scrive dappertutto, sull'asfalto, sui guardrail, sulle rocce, sulle lenzuola, e scrive come parla: ognuna nel suo dialetto. La gente che è uguale dappertutto, ma non così uguale come vorrebbe la televisione. Uniti nelle differenze.

ITALIA Si specchia come al solito nel Giro e ne esce una copia perfetta. Purtroppo però è vero anche il contrario. 3423.9 chilometri di passione, gastronomia, sole, monumenti, vizi e virtù. Cantieri a parte, ovviamente.

> Venti tappe e tre settimane col carrozzone pubblicitario ma anche una presenza no profit

LEGAME Il Giro e il territorio, il Giro e gli italiani. Ma anche il Giro che passa a 200 all'ora in autostrada e non tanto più piano per le statali. Il Giro che impacchetta e sposta ogni giorno un villaggio di 1600 persone regalando gadget, urlando decibel, triturando ogni differenza perché le bancarelle sono così: si montano e si smontano tutti i giorni, non importa dove o come. Il Giro impermeabile a tutto, come i nove accampamenti (su venti tappe) ad anni luce dal cuore delle città e dei loro abitanti, sperduti in periferie di cemento e asfalto anonimi. E continuano a chiamarla la corsa della gente.

NO PROFIT Rare le presenze istituzionali non a scopo di lucro nel villaggio del Giro. Rarissime anzi. Una è stata quella del Ciai, Centro italiano aiuti all'infanzia, che ha accompagnato la carovana «per raccogliere fondi con cui vaccinare e curare i bambini di Etiopia e Burkina Faso». L'organizzazione non governativa nata nel 1968 ha progetti anche in Cambogia e India. Era ospitata ma non aveva diritto di parola, perché secondo gli ordini dall'alto la sua presenza non poteva essere pubblicizzata dai megafoni degli speaker. Quelli, per la Rcs, sono evidentemente riservati in esclusiva a priorità come vendite, promozioni e offerte speciali. State buoni se potete: nel vostro stand.

ORGANIZZAZIONE Inappuntabile e meticolosa, ha pensato come al solito a tutto. Incidentalmente e inspiegabilmente, sul Vivione e sulla Presolana sono sfuggite alle severe maglie un po' di persone che hanno creato panico e pericoli tra corridori e addetti ai lavori, oltre che a se stesse e in qualche caso ai propri bambini. Ma peraltro era difficile individuarle per provvedere: erano appena cinquantamila. Perfino secondo la Questura.

PERQUISIZIONI Le solite, per certa stampa e per la gente che la legge. Vero è che per il quarto anno di fila i carabinieri hanno bussato alla porta del Giro. I magistrati continuano a cercare i riflettori sulla pelle dei poveri ciclisti, oppure i ciclisti non sono affatto poveri e anzi spendono ogni anno migliaia di euro in porcherie: chissà per quanto il dubbio pedalerà ancora con noi.

PETACCHI Neanche nove successi e il record del dopoguerra gli danno la copertina, perché se la prende il ragazzino di Cerro, ma almeno si è tolto la soddisfazione di dire «sono il numero uno». Solo che la maledizione continua: l'anno scorso vinceva ma doveva giustificarsi di fronte a Cipollini, quest'anno vince e deve chiedere scusa perché non ha avversari. Il più vero in un gruppo dove resiste *aere perennius* la legge del «meno dici meglio è, e meglio ancora se non lo pensi». Ha diritto di sognare finalmente una fuga solitaria, o la laurea per la fidanzata Anna Chiara.

SALVO Lo speaker della corsa che sul traguardo di Milano si è ribellato al protocollo e ha parlato al microfono del Ciai di cui sopra (*vedi alla lettera No profit*). In particolare ha divulgato al pubblico l'iniziativa presa ieri dall'organizzazione: regalare ai corridori un polsino rosa simbolo del gemellaggio col Giro e della campagna per i bambini dell' Africa. «Me ne frego degli ordini, io questa cosa la dico» ha confessato, orgoglioso, quando gli hanno chiesto il favore. Salvate il soldato Salvo.

URLO «Forse sono loro il vero doping del ciclismo, altro che Epo o simili diavolerie da farmacia clandestina. Quelli che arrivano con il baschetto in kevlar e mollano la bici da migliaia di euro a bordo strada, quelli che si portano la moglie in camper, quelli che già da due notti dividono la tenda con amici, damigiane e gelo: quanto vale il loro boato, cinque, dieci fiale?». Da un articolo intitolato «Ma il vero doping è l'urlo della folla», autore Stefano Serpellini, Eco di Bergamo del 30 maggio 2004. Come diceva qualcuno: se tutto è mafia, niente è mafia.

Salvatore Maria Righi

> Sul Vivione e sulla Presolana l'organizzazione si è lasciata «scappare» molti tifosi troppo spericolati

A Milano Gilberto posa per le foto accanto al vincitore e alza la coppa assieme alla squadra. Ma in mattinata aveva detto: «Sono stato incatenato»

Separati in casa Saeco ma Simoni bacia Damiano

Laura Guerra

CLUSONE «Datemi sta maglia... oggi sono asociale». Unico con la maglia rossa del team, attorniato da un branco di pantere rosa, è stato ciò che ha chiesto Gilberto Simoni ad un collega della Saeco, dopo aver assistito da dietro le quinte alla conferenza stampa del gregario prodigio Damiano Cunego. L'appuntamento ieri mattina in una delle sale dell'hotel Aurora di Castione della Presolana, prima che prendesse il via l'ultima tappa. Ed ecco che Cunego festeggia la maglia rosa e afferma «dopo l'arrivo alla Presolana sono andato alle premiazioni, con Gilberto ho parlato dopo ed è tutto tranquillo». Il capitano invece, fermatosi a chiacchierare qualche minuto dopo la conferenza del collega, è di tutt'altro avviso: «Con Damiano devo ancora parlare». Cunego discute nell'altra stanza, attorno a lui i tecnici Saeco pronti a salvaguardare il loro "bambino", mentre, di là, Simoni è intento a fare colazione e leggere il giornale. Incurante, forse, di tutto ma con un atteggiamento più chiaro di mille parole riguardo al clima di tensione che vige tra i due. Basti pensare che fin dalla prima volta che il "bambino" ha indossato il rosa, non ha mai smesso di professare la sua fedeltà a Simoni, ribadendo il concetto anche ieri mattina quando ha affermato che «a Montevergine è stata la giornata della verità, ho capito che potevo aspirare alla maglia e tenerla il più possibile». Poi ha aggiunto un'altra frase sibillina: «Quando mi impegno non mollo mai, piuttosto muoio sulla bici». Per chi, se stesso o il suo capitano, non l'ha però specificato. Simoni, dal canto suo ha lanciato una frecciatina: «Attaccare? Con una maglia rosa in casa che vuoi fare? Ero sempre incatenato, con un orecchio dietro e lo sguardo avanti». Contraddittorie anche le risposte date dai tecnici, da Cunego e da Simoni riguardo all'influenza che la fortuna ha avuto nel mantenere la maglia rosa.«Quella c'e sempre, anche se bisogna cercarla. Gli altri hanno fatto la loro corsa e io la mia, era destino così» spiega Cunego, dando forse un nome al fato: «A Falzes lo scopo era quello di andare in fuga ed è andato tutto bene. Popovych è sempre stato un avversario che non ho mai battuto. Meglio che non si sia mosso». Per Martinelli invece «Damiano ha avuto molta fortuna, le cose hanno girato dalla sua parte», mentre Simoni replica che «da parte mia la voglia di fare la pazzia ci sarebbe stata e forse anche la gamba». Durante la conferenza stampa che facendosi beffa della scaramanzia non ha aspettato l'arrivo a Milano, Cunego ha continuato a destreggiarsi più che abilmente mettendo ben in chiaro i suoi obiettivi futuri: «La maglia rosa c'è, quella della nazionale mi piacerebbe, ma il mio sogno è quello di partecipare alle Olimpiadi». Peraltro in questo clima di aspirazioni, dissapori e amicizie, lo stesso Cunego ha riconosciuto il lavoro di tutto il team, rendendogliene il giusto merito, ma praticamente senza mai nominare il proprio capitano. Poi, una volta giunti sul podio di Milano, ecco baci e abbracci. «È la vittoria di tutta la squadra». Ma non si distingue più il gregario e il capitano...

La nona volta di Alessandro «Magno»

Nove volate vincenti e la maglia ciclamino della classifica a punti: Alessandro Petacchi a Milano stacca anche Costante Girardengo. Il record assoluto di vittorie in una sola edizione del Giro resta all'Alfredo Binda del 1927, che ne vinse 12 su 15. Ma sarà difficile che nel ciclismo moderno qualcuno possa fare meglio dello spezzino. Merito anche di un percorso fatto di 11 arrivi adatti allo sprint, ma anche della tenuta di Petacchi in salita. «Dopo la Presolana - confessa Petacchi - mi sono commosso. Ho capito che avevo vinto questa maglia. Ho pensato all'anno scorso, quando finii fuori tempo massimo: al Sampeyre era stato un calvario». Un anno fa era caduto pesantemente durante la crono di Bolzano, continuò a vincere bendato come una mummia. Ma nel giorno dell'arrivo in Valle Varaita (neve, grandine, pioggia, Pantani che cade in discesa, Simoni che attacca e Frigo che vince) lui arrivò fino al traguardo, fuori tempo massimo ma arrivò. Stavolta trionfa a Milano, il treno lo porta ai 250 metri e vince quasi per distacco. È l'incoronazione definitiva del nuovo re. «Non sarà facile per nessuno arrivare a nove vittorie come me» dice Petacchi, che in questo Giro ha distrutto tutti gli avversari. E se qualcuno gli fa presente che è stato quasi facile, replica secco: «Vorrà dire che cercherò di perdere più spesso... Quando Cipollini vinceva sei tappe nessuno diceva che era colpa degli avversari. L'anno scorso ho rimontato tutti e ne ho vinte sei. Quest'anno nessuno è riuscito a rimontare me».